

La crisi socialista



Il leader socialista cerca di spiazzare l'opposizione interna «Contro corrotti, ma anche contro sciacalli spesso corrotti» Ammissioni sulla «crisi e il disorientamento» del partito La Ganga ai martelliani: «Zanzare che pungono un elefante»

Craxi: «Il Psi lo riformo io»

Sarà azzerato il tesseramento. Il congresso slitta

Azzeramento del tesseramento, nuovo statuto in vista del congresso, decentramento, controllo su moralità di dirigenti e amministratori. Ecco il decalogo di Craxi per l'autoriforma del Psi, annunciato ieri ai segretari regionali. Una risposta a Martelli del tipo: voi parlate, noi riformiamo. Ma sulla questione morale Craxi avverte: distinguamo chi si arricchisce da chi ruba per il partito.

BRUNO MISERENDINO

ROMA Chi ha partecipato a una riunione di lavoro con i dirigenti del Psi, ha visto un decalogo di Craxi per l'autoriforma del partito. E gli ha chiesto: «Ma chi ha scritto questo decalogo?». Craxi ha risposto: «Io». «Ma chi ha scritto questo decalogo?». Craxi ha risposto: «Io». «Ma chi ha scritto questo decalogo?». Craxi ha risposto: «Io».

me dice La Ganga, «sono chiacchiere». La novità più vistosa è indubbiamente l'azzeramento delle tessere in vista del congresso, un vero rivolgimento che prelude a un nuovo sistema di tesseramento, fondato su due livelli: quelli che faranno i militanti veri e propri il cui contributo economico sarà oneroso e stabilito in base al reddito e quello dei semplici soci, che però non avranno diritto a decidere le strutture dirigenti. Sull'immediato azzeramento, che spazza e rivoltella situazioni e correnti, ha però un effetto sgradito a molti nel partito: allontana a tempo indeterminato il congresso, chiesto a gran voce da Signorile e da altri. Con un po' di ottimismo Di Donato colloca la possibile data

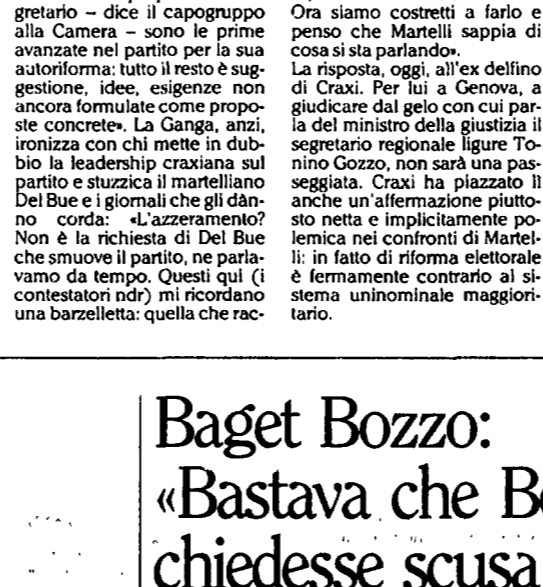
ta delle assise generali nei primi mesi del prossimo anno, ma prevedibilmente si andrà molto più in là, se le proposte di Craxi verranno accolte. Nel frattempo, in autunno e comunque prima della fine dell'anno, ci sarà una conferenza organizzativa e una celebrazione del centenario. Si discuterà di politica, ma con Craxi e il gruppo dirigente ben fermi ai posti di comando. Ai suoi avversari, che ora sembrano stretti intorno a Claudio Martelli, il segretario lancia più di un messaggio: c'è bisogno di un cambiamento profondo che sia capace di spingere il partito fuori dell'attuale stato di crisi e di disorientamento, ma evitando un ritorno, che sarebbe disastroso, ad un periodo di

lotte intestine, di risse e dibattiti confusi e di suggestioni eterodirette. Quanto alla questione morale, dice Craxi, non serve l'agitazione: «Noi abbiamo cacciato e cacciamo i corrotti, ma agiamo con mano ferma anche contro gli sciacalli che in molti casi sono pure corrotti». E comunque, ribadisce, distinguamo chi ha rubato per il partito e chi lo ha fatto per arricchirsi personalmente. Un distinguo fatto da molti, ma che non basterà, forse, a chi vuole prendere di petto la questione morale. Quello che agli avversari non dice Craxi, lo dicono De Michelis e La Ganga: «Una risposta con i fatti, non con le parole, alla esigenza di rinnovare il partito», definisce il neo vicesegretario le proposte di Craxi. «Le proposte del segretario - dice il capogruppo alla Camera - sono le prime avanzate nel partito per la sua autoriforma: tutto il resto è suggestione, idee, esigenze non ancora formulate come proposte concrete». La Ganga, anzi, ironizza con chi mette in dubbio la leadership craxiana sul partito e stuzza il martelliano Del Bue e i giornali che gli danno corda: «L'azzeramento? Non è la richiesta di Del Bue che smuove il partito, ne parliamo da tempo. Questi qui (i contestatori ndr) mi ricordano una barzelletta: quella che rac-

conta di una zanzara al seguito di un gruppo di elefanti che corrono nella giungla e che quando incontra un'altra zanzara dice: hai visto che casino stiamo facendo? Tanto per spiegare la situazione, De Michelis fa capire che le proposte di Craxi non hanno incontrato obiezioni: «È stato un dibattito sul quale abbiamo registrato la convergenza di tutti i segretari regionali». Su Martelli, a cui proprio ieri Signorile ha inviato una lettera di incoraggiamento per la sua iniziativa politica, De Michelis fa una sola battuta diretta: «Quando era vicesegretario Claudio era uno degli allievi del rinnovamento e dell'autoriforma. Se abbiamo una responsabilità, noi tutti, lui compreso e che ne abbiamo parlato, ma non l'abbiamo fatta. Ora siamo costretti a farlo e penso che Martelli sappia di cosa si sta parlando». La risposta, oggi, all'ex delino di Craxi. Per lui a Genova, a giudicare dal gelo con cui parla del ministro della giustizia il segretario regionale ligure Tonino Gozzo, non sarà una passeggiata. Craxi ha piazzato il anche un'affermazione piuttosto netta e implicitamente polemica nei confronti di Martelli: in fatto di riforma elettorale è fermamente contrario al sistema uninominale maggioritario.



Ugo Intini, in alto, il segretario del Psi Bettino Craxi; a sinistra, il ministro Claudio Martelli



Martelli a Genova per «parlar chiaro» Signorile gli scrive

Oggi Claudio Martelli sarà a Genova per celebrare il centenario del Psi. E Claudio Signorile gli indirizza una lettera «fraterna»: «Riconquistare l'onore dei socialisti è un obiettivo primario ma è anche fondamentale riconquistare ai socialisti la fiducia della società debole»

LUCIANA DI MAURO

ROMA Oggi è di scena a Genova il convegno sulle prospettive del socialismo, organizzato da cooperatori e sindacalisti Psi. Ci saranno i socialisti che vogliono aprire la «stagione del rinnovamento». È sarà Claudio Martelli a celebrare il centenario del Psi. Martelli l'ha già detto: nel capoluogo ligure non andrà per costruire correnti, ma per «parlar chiaro». Alla vigilia dell'iniziativa è Claudio Signorile a prendere carta e penna e a inviargli «fraternamente» una lettera «Voglio esprimere chiaramente l'apprezzamento - scrive Signorile - e il sostegno per la tua iniziativa politica che rafforza in modo significativo la spinta al

cambiamento e la volontà di rinascita dei socialisti». «Riconquistare l'onore dei socialisti, come proponi - scrive tra l'altro Signorile - è un obiettivo primario, che mobilita e commuove il partito; ma è anche fondamentale riconquistare ai socialisti la fiducia della società debole, di coloro che nel vento selvaggio della recessione e della crisi dello Stato sociale, non hanno difesa e protezione». «Sono tanti - prosegue Signorile - molto più di quanto si possa pensare, risultato di una stagione politica che ha dissipato la ricchezza prodotta e non ha risanato le condizioni dello sviluppo». Signorile, inoltre, invita Martelli a perseguire alcuni obiettivi: cambiamento della politica e dei metodi, ricostruzione del gruppo dirigente capace di confronto e collegialità, rinnovamento del partito. Per Signorile si tratta di obiettivi essenziali affinché il Psi possa essere «protagonista» nella costruzione di una grande forza «democratica, pluralista e federativa, capace di dare alla sinistra italiana la forza politica e il progetto di governo che non ha mai avuto». E infine l'invito a ricondurre il Psi nel «grande fiume» della tradizione e dell'avvenire di tutta la realtà socialista. Anche Sergio Talamo, presidente dell'as-

semblea dei giovani socialisti, ha inviato una lettera a Martelli, come segno di «vivo incoraggiamento». «In questo difficile momento per il partito - assicura Talamo - non mancherà il contributo e la passione ideale del Movimento giovanile» in una battaglia per il rinnovamento del Psi e della sinistra italiana. Nella lettera ci si riferisce «all'onore perduto» da restituire ai socialisti, come condizione «indispensabile» per avviare una nuova stagione politica «segnata da una legge elettorale d'impronta uninominale e da una alleanza di sinistra democratica». La validità del sistema uninominale, proposto da Martelli, è sostenuta anche da Francesco Tempestini, della direzione del Psi, in un articolo che compare sull'«Avanti». Secondo Tempestini vi sono tutte le ragioni per un dibattito franco: «Direi - scrive - che ce lo impone la convinzione che si può morire di unanimismo. Abbiamo bisogno di avviare una ricerca e non di chiudersi in una sorta di cittadella assediata». Mentre il deputato Nicola Savino sostiene che il Psi non può dividersi sulla questione morale e neppure «tra coloro che in taluni momenti lascerebbero solo il segretario e coloro che sono adusi a tacere gli errori per timidezza o reverenza o opportunismo».

Baget Bozzo: «Bastava che Bettino chiedesse scusa»

«Se Craxi fosse andato a Milano a chiedere perdono, sarebbe stato fischiato ma anche assolto» dice l'eurodeputato Gianni Baget Bozzo. E aggiunge che i giornali che somigliano a partiti, spariranno. E di Bocca, Pansa, Biagi dice: «Sono figure destinate a cadere».

ROMA Craxi ha davanti a sé una strada che gli potrebbe garantire l'assoluzione? Pare di sì. Almeno, secondo il suggerimento dell'eurodeputato socialista, Gianni Baget Bozzo, il quale questa strada l'ha tracciata durante un seminario organizzato dai circoli «Walter Tobagia». «Se Craxi fosse andato a Milano e avesse chiesto perdono, sarebbe stato fischiato ma, anche assolto» è stato il suggerimento, a metà tra l'episodio dell'imperatore costretto a recarsi a Canossa e le effervescenze, inevitabili, di tifosi a una partita di calcio. Per niente d'accordo con il suggerimento Guglielmo Epifani, se-

gretario confederale socialista Cgil. «Il perdono è una cosa cattolica. Quello che doveva dire, Craxi lo ha detto in parlamento, che è la sede più giusta e più solenne. Bisogna innanzitutto rinnovare i partiti, ma senza indebolire l'azione del governo Amato. Ai partiti spetta il compito di sostenere l'azione del governo». Non è così semplice. Poiché un governo senza maggioranza non sta in piedi. E un governo che si dichiara contro gli interessi della gente più indifesa, finisce per trovare un muro persino nei partiti che dovrebbero sostenerlo. Ha ribattuto Baget Bozzo che nel centenario del Psi un atto collettivo di presenza per chiedere scusa per le tangenti incassate «sarebbe stato un gesto comprensibile che la gente avrebbe capito». D'altronde, i gesti individuali, dal pentimento alla conversione, hanno efficacia immediata. Se i partiti, quelli «ideologici», non permettessero gesti individuali, non davano spazio all'«Io, ora la situazione è cambiata. Nessuno si trova in tasca certezze infallibili e tuttavia la questione morale torna al centro della discussione nazionale. Anzi. La questione morale, di questi tempi, viene prima, sta al primo posto rispetto a quella politica.

Questo pur essendoci chi cerca di non vedere. Chi caccia la testa sotto terra e pensa: «Adda passa a' nuttata». E chi fa la voce grossa. Risultato: una crisi profondissima scuote i partiti. Quello del Garofano non si può chiamare fuoriparlante. Solo Martelli ha ridato le parole al Partito quando non esistevano più né parole né dibattiti». Rapporto con la gente. Non servono più i partiti ideologici («per fortuna» Craxi, a giudizio di Baget Bozzo, «ha distrutto ogni vincolo ideologico con il marxismo e in questo modo l'atto di fede è diventato un fatto personale») ma sono pure destinati a scomparire, in brevissimo tempo, quei giornali, delle vere e proprie lobby editoriali, intesi e gestiti e realizzati quasi fossero dei partiti. «Figure ideologiche come Pansa, Biagi e Bocca subiranno la stessa erosione storica dei partiti. Perché Tangentopoli ha suscitato tante proteste, mentre l'irpinigiano non generò le stesse reazioni? Forse perché, si potrebbe rispondere, Tangentopoli significa un modello di rapporto tra Stato-partiti-impresche che ha messo radici in tutta Italia.

Lo scontro sulla questione morale ha turbato l'idillio tra il sindaco di Milano e i vertici del Garofano Censure al primo cittadino solidae con i giudici. Nel Psi la sinistra incalza: «Dobbiamo chiamare Claudio...»

E Bobo dà dell'«intruso» anche a Borghini

La sortita di Martelli ha riaperto le ostilità a Milano fra fedelissimi di Craxi e sinistra interna, che accoglie il commissario Intini reclamando a gran voce un radicale rinnovamento. Il compito di distribuire bacchettate ai «rivoltosi» spetta a Bobo che ora se la prende anche con Piero Borghini, il sindaco fortissimamente voluto dal padre. Si sta consumando un divorzio fra il sindaco di Milano e il capo del Psi?

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Lunedì 17 febbraio. A Palazzo Marino piomba la notizia che Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio, craxiano di ferro, è stato arrestato dai carabinieri nel suo ufficio per concussione. L'hanno preso con le mani nella marmellata, ovvero con una tangente di sette milioni appena intascata dal titolare di un'impresa di pulizie. È il primo atto di Tangentopoli. Nessuno immagina la bufera che sta per scatenarsi sull'ex capitale morale. Neanche lui, il più londinese degli uomini della

Quercia, appena approdato sotto le bandiere di Craxi e premiato con la candidatura a sindaco di Milano. Tant'è che Piero Borghini, primo cittadino da neanche un mese di una Giunta senza i suoi ex compagni della Quercia, alla notizia dell'arresto minimizza con indifferenza quasi craxiana. E ai cronisti che lo attorniano chiedendogli se ci saranno ripercussioni in Consiglio o in Giunta risponde laconico: «I consigli comunali non sono aule di tribunale». È il periodo in cui con Craxi fila d'amore e d'accordo, al punto

che sarà proprio a Borghini che Bettino affiderà il suo pagnone in un comico filmato prelettorale. E oggi come vanno i rapporti fra i due? Vediamo. Mercoledì 26 agosto. Infuriano le polemiche di Craxi contro i magistrati di Mani pulite. Borghini telefona a Gerardo D'Ambrosio, il procuratore aggiunto di Milano: «A palazzo di giustizia avete in me un alleato, pronto a collaborare a ogni ricerca della verità». E poiché il concetto l'aveva già espresso a fine aprile, a scanso di equivoci aggiunge: «Raccogliere voci è comunque sbagliato, contraddice ogni tradizione libertaria e liberale». Ma non si ferma qui, il sindaco fortissimamente voluto da Craxi. «Il Psi deve prendere atto - dice - del fallimento strategico di una prospettiva di unità delle sinistre tesa a una possibile alternativa». Un fallimento del quale, fa capire, anche il Garofano porta le sue responsabilità. Passano due o tre giorni, il segretario socialista torna da

Hammamet e riunisce la segreteria del Garofano sul caso Di Pietro. Tra i partecipanti c'è anche il presidente del Consiglio Giuliano Amato. Una presenza che, nonostante i rapporti di stima personale, il sindaco di Milano giudica inopportuna. Mercoledì 2 settembre. Si uccide Sergio Moroni, bresciano come Borghini. La mattina dopo Bettino Craxi va a Brescia e denuncia «un clima infame». Il sindaco di Milano si limita a dirsi «amareggiato» e addolorato personalmente e a rifiutare di fare commenti politici. Infine c'è la sortita di Martelli su «Panorama» e si scatena la bagarre fra i socialisti di Milano, o quel che ne resta. Intini, che ha preso il posto di Amato nelle vesti del commissario-Minosse, non c'è (è venuto ieri sera, ma ha parlato a venti chilometri da Milano), il gruppo dirigente è decapitato: la sinistra interna rialza il tiro delle richieste, il segretario aggiunto della Camera del Lavoro Carlo Lesca telefona a Del

Turco e dice: «Dobbiamo chiamare Claudio a Milano, bisogna che sulle cose che dice cominciamo a discutere nel partito». Intanto un altro ex della Cgil, Pino Cova, probabile nuovo capogruppo del Psi a Palazzo Marino, scrive a Intini e accusa i dirigenti nazionali di indecisioni, ritardi, errori. Borghini tace. Ma Bobo Craxi va in bestia, attacca i martelliani milanesi, che accusa di aprire la caccia alle streghe, parla di «alone politico» nella conduzione dell'inchiesta Mani pulite, e, dulcis in fundo, riserva una stoccolta anche al sindaco di Unità riformista. «Quel giudizio negativo sulle critiche a Di Pietro? Sarà stato preteso dagli alleati di Giunta? Sembra Bobo ostentando sufficienza. Ma quella presa di distanza sulla presunta del capo del governo alla segreteria socialista, quella proprio a Craxi junior non va giù. «È una intrusione nelle vicende interne del nostro partito. Non è compito dei sindacati esprimere giudizi di questo genere».

Si sta consumando un divorzio tra Piero Borghini e il Psi? O siamo solo in presenza di un logoramento di rapporti, una crisi del settimo mese? Difficile rispondere. Certo Borghini è in una situazione delicata. Craxi lo ha sponsorizzato, è a lui che deve la sua designazione a guidare la città. Ma ci sono momenti in cui la fedeltà cieca diventa stupidità e Piero Borghini stupido non è. Se prende le distanze l'ex delino Martelli che, come ricorda spesso Anna Craxi, era «l'unico estraneo ad avere accesso al frigorifero di casa», perché lui, che del Psi non ha nemmeno la tessera, non dovrebbe ritagliarsi uno spazio autonomo? Senza iniferie, beninteso, noblesse oblige. «Quando il leone è ferito, gli asini tirano calci - aveva detto qualche mese fa - e io non ho nessuna intenzione di far parte del coro di asini». Ma oggi Bettino Craxi, più che un leone ferito, somiglia a un pugile al tappeto. E quando il campione è ko, i secondi gettano la spugna.

Il commissario psi: «Non esiste la sinistra democratica»

Intini attacca Martelli: un compagno che sbaglia

LEGNANO. Ugo Intini a Legnano, nella tana della Lega Lombarda, per la prima manifestazione pubblica del Psi dopo la bufera di Tangentopoli. Per evitare incidenti come quello che capitò in primavera ad Amato, investito dai fischi dei militanti sotto choc, Intini sceglie una platea amica: una festa dell'«Avanti!» a venti chilometri dal cuore dell'ex capitale morale (flagellata dall'inchiesta Mani Pulite. Un luogo tranquillo, fra sagre dell'uva, ballo liscio e tonnei di scopa d'assi (il poker è severamente bandito). Ed è proprio ai militanti del Garofano che lavorano gratis alla Festa che il commissario di Craxi dedica il suo comizio, anzi, come lui la definisce, la riflessione ad alta voce: «Questo partito vive anche del volontariato di gente come voi - dice - che viene delegata dai grandi censori che non hanno mai scritto una riga senza farsi pagare». L'attacco è chiaramente diretto agli opinionisti della stampa. «Bocca parla di regime corrotto e delegittimato»

dice Intini - e i processi penali diventano processi politici. E come quando le Br dicevano: colpisce uno per educarne cento». Per il fedelissimo di Craxi le questioni morali sono due: una riguarda i ladri, ma l'altra riguarda gli sciacalli. «C'è sempre un puro più puro che ti epura» sentenza Intini citando Pietro Salotti. Poi se la prende con i salotti bene, «quelli che furono fascisti, poi comunisti, e oggi qualunque, quelli che criminalizzano i partiti». Ce n'è per tutti. Per gli ex comunisti che hanno il complesso di Sansone e tentano di trascinare tutti nella loro sconfitta storica, per quelli di «Cuore» che delegittimano i morti, per una parte della Chiesa che cerca di sostituirsi ai partiti, per i reazionari di sempre «che vengono a gridare i ladri sotto le sedie del Psi». Non risparmiava critiche a nessuno, Ugo Intini. Di Martelli dice che è un compagno che sbaglia. La sua idea di sinistra democratica? «Una proposta provinciale e astratta per uno schieramento che non esiste».

Uno come La Malfa a Londra sarebbe un tatcheriano estremista; quelli di Rifondazione a Mosca verrebbero trattati come un gruppo di conservatori. Quanto alla Rete è un misto di Vandea siciliana e di neostalinismo». La legge maggioritaria? «Nelle grandi città premerebbe i candidati sostenuti dai media, in provincia passerebbero i notabili, con il risultato di un Paese diviso tra una democrazia alla brasiliana e un'Italia prefascista». Intini riconosce che il ministro della Giustizia ha diritto ad avere delle opinioni diverse da Craxi ma avverte: «Spero che Martelli a Genova non voglia trasformare la celebrazione del centenario del Psi in un'occasione di divisione o in una resa del partito». Quanto al Pds, Intini annuncia che lunedì Craxi ne chiederà l'ingresso nell'Internazionale socialista. «Ma lo farà - avverte - con l'argomentazione che la Quercia ha scelto la strada dell'unità socialista». Altrimenti, niente da fare.